

## **VERSO UNA NUOVA VISIONE DELLA REALTÀ**

**di Alberto Camici**

Nel nostro tempo si va delineando a grosse linee una nuova visione delle cose, che scalza la concezione meccanicistica della realtà sostenuta dalla fisica classica e quella del dualismo cartesiano in filosofia. Questa rivoluzione coinvolge anche la dimensione spirituale ed è determinata da molteplici fattori.

Da una parte, essa procede dalle nuove scoperte della fisica quantistica, dalla formulazione della teoria della relatività e dalla ricerca in campo biologico; dall'altra, sul versante umano, dalle connessioni psicofisiche messe in luce dalla medicina, dalla psicologia del profondo e dalla dimensione mistica delle tradizioni spirituali venute in contatto dopo secoli di chiusura e lontananza.

In generale le nuove scoperte alludono tutte all'unità tra spirito e materia e tra psiche e soma, idea caratteristica delle prime filosofie greche e orientali. Tale indagine fisica del mondo e quella interiore dell'animo umano, hanno confermato che l'oggetto osservato e colui che lo osserva interagiscono influenzandosi a vicenda e che non è possibile concepire una realtà ultima e statica che prescindano da queste relazioni dinamiche.

La scoperta del "principio di indeterminazione" ci ha condotto a una nuova concezione della ricerca scientifica, per la quale il ricercatore e l'universo sul quale indaga costituiscono un tutt'uno unitario e in divenire costante.

Anche lo studio delle strutture archetipiche della psiche umana ha sradicato dalla cultura del nostro tempo la pretesa che l'uomo possa oggettivare completamente se stesso, fissandosi in una realtà assolutamente oggettiva.

In questa luce che tutto unifica, dal filo d'erba al pensiero umano, ogni elemento risulta in comunicazione con gli altri e si esprime per loro tramite attraverso un gioco di funzioni e di significati. Riemerge quindi il linguaggio simbolico su quello prettamente tecnico/descrittivo perché più adatto a esprimere tali dimensioni.

La visione dell'uomo che emerge da queste indagini è globale perché il suo essere profondo è collegato organicamente alle radici collettive dell'umanità, e ancora più profondamente con la stessa sostanza cosmica che dà vita e forma a tutte le cose, al contempo. Tuttavia l'uomo, non riconoscendosi riducibile solo a queste dimensioni, è consapevole che la propria identità è raggiungibile con un salto qualitativo e si apre ad un mistero più grande.

I cambiamenti di cui stiamo parlando si riscontrano anche nell'arte e nel pensiero del Novecento, non più fondati su di una realtà già data, sul fondamento oggettivo dell'essere, ma sull'evento e l'ispirazione interiore.

Le teorie basilari della fisica moderna ci obbligano a vedere il mondo come un insieme organico, le cui parti sono interdipendenti; un sistema dinamico che si autoregola e autoequilibra. La teoria dei quanti, ad esempio, dimostra che non possiamo scomporre l'universo in unità che esistono indipendentemente le une dalle altre, perché quest'ultimo è una rete complessa di rapporti tra le varie parti di un tutto unificato. Rete che include in un modo essenziale l'osservatore umano e la sua coscienza.

Ciò significa che l'elettrone non può avere delle proprietà oggettive indipendenti dalla mia mente. La netta separazione cartesiana tra la mente e la materia, tra l'io e l'universo, non è più valida nella fisica contemporanea. Non possiamo più parlare della natura senza parlare contemporaneamente di noi stessi.

La portata di questa nuova visione della realtà è davvero impressionante ed ha una valenza globale, cioè a tutti i livelli dell'esistenza.

Illuminanti, a questo proposito, sono alcuni studi recenti nei quali si parla di tre forme di materia.

La prima, è la materia del mondo atomico, del mondo non vivente, che è legata ad una ripetizione continua (il mondo della omogeneizzazione che va verso l'entropia, il principio di Carnot della termodinamica).

La seconda ci parla di un'altra forma di materia, quella che distrugge la materia vivente, che distrugge questo primo mondo per crearne un altro vivente.

Infine una terza materia, chiamata "dato T", il "fattore T" presente nell'uomo. Il nostro sistema nervoso è costituito dall'incontro di forze conservatrici, omogeneizzanti e di forze vitali che distruggono il mondo minerale in una sintesi superiore che si chiama il "fattore T".

Questa sintesi superiore è contraria alla logica a cui siamo abituati, cioè la logica di Aristotele, dove si dice che nel ragionamento si deve procedere per esclusione di un terzo dato: questa cosa o è bianca o è nera, *tertium non datur*. Invece questa terza materia che è in noi, affronta due realtà in contrasto tra loro e le sintetizza in una unità superiore dove c'è il terzo.

Allora uno si chiede: questa cosa è bianca o nera? È grigia, si dovrebbe rispondere (*tertium datur*). Così in ogni individuo umano il sistema nervoso centrale si edifica in una maniera energetica neuropsichica.

È la terza materia, fatta degli stessi atomi che compongono l'universo, con questa differenza: le cellule nervose costituenti il neurone sono organizzate e strutturate in maniera tale che lo stato logico T, cioè del terzo incluso, permette la coesistenza delle forze omogeneizzanti e di quelle eterogeneizzanti in una situazione di continuo passaggio, mai definito una volta per tutte.

Tali scoperte paiono sposarsi bene con le grandi intuizioni dell'Oriente asiatico. Una di queste si ritrova nella descrizione del Tao cinese, dove nel bianco c'è un poco di nero e dove nel nero c'è anche un poco di bianco. Mai una cosa è solo in un modo o in un altro. In poche parole si tratta di una conciliazione di opposti, dinamica e globale.

Di conseguenza, l'atteggiamento pratico, concreto ed esistenziale che scaturisce da questo stato di cose, ci pare più quello della comprensione paziente mirata all'autoeducazione, piuttosto che puntare su grandi principi morali imposti dall'alto.

Questo non significa togliere importanza all'oggettività dell'imperativo morale, perché l'uomo ha comunque bisogno di rispecchiarsi, ma la tensione educativa viene spostata sulla formazione personalizzata e l'interiorizzazione del principio morale perché ognuno ha i suoi tempi di maturazione.

L'educatore deve solo accompagnare un tale cammino, sapendo illuminare per esperienza diretta le fasi di passaggio da uno stato all'altro, da una forma ad un'altra, mantenendo costante l'apertura al mistero, nel quale è racchiuso il segreto profondo della nostra identità e indicando di continuo la luce a cui si deve tendere per essere veramente se stessi.

Quanto andiamo dicendo recupera altresì quell'aspetto di poesia e armonia insito nella vita, oscurato purtroppo da secoli di razionalismo imperante. Di fronte all'esperienza della bellezza l'uomo contemporaneo, disabituato com'è a cogliere gli aspetti sottili di reciproca armonia tra le cose, può provare un senso di disagio, perché sente che essa sfugge alla sua analisi dandogli la sensazione di aver escluso e non poter possedere qualche cosa che appare alla sua intuizione non essere per nulla marginale.

La Bellezza è cifra del mistero, è sintesi superiore, è qualità e profondità unite insieme. È proprio essa che ci rivela l'intenzionalità più nascosta di Dio, quella del dono e della partecipazione fatta all'uomo. Come dire che il fiore non è bello quando Dio lo crea, ma quando Lui lo dona all'uomo; che l'universo diventa bello soltanto il sesto giorno della creazione, quando da creato viene donato. Così la vita da sola non basta, sarebbe solo un'esistenza. La vita diventa "bella" quando è espressione compiuta di amore donato. Solo allora fiorisce la poesia.

Due pertanto sono gli atteggiamenti che l'uomo può assumere di fronte al mondo: uno prodotto dal pensiero tecnico/scientifico e l'altro dal pensiero simbolico. Al distacco del soggetto dall'oggetto della conoscenza, caratteristico del pensiero scientifico oggettivo e statico, il pensiero simbolico contrappone la fusione con l'oggetto della conoscenza. Alla presunta neutralità di fronte all'oggetto, fa da contraltare l'attenzione alla risonanza che l'oggetto desta in noi (si pensi al linguaggio dell'arte in genere), risonanza che ci fa percepire non solo l'estensione e la profondità delle cose, ma che niente è fine a se stesso.

E mentre la scienza ricorre all'uso di strumenti per conoscere, il pensiero simbolico si serve dell'intuizione per comprendere la realtà. L'intuizione è strettamente legata alla percezione della bellezza, al sentimento estetico, con il quale il bene e il vero devono venir comunicati. I medioevali chiamavano tale capacità "intelletto d'amore".

L'uomo del futuro, per sopravvivere alle sue contraddizioni, dovrà integrare la ricchezza del sapere scientifico con una lucida percezione del valore della sua vita e del suo ruolo nel mondo, percezione che solo la conoscenza spirituale intuitivo/simbolica può dargli, in quanto volta principalmente alla ricerca di senso.

Il nuovo millennio, ci auguriamo, sarà caratterizzato, in questo modo, da una visione "olistica" della vita (dal greco *holos*, totalità). Visione più comprensiva, più armonica, meno preoccupata di conoscere la realtà attraverso l'individuazione di principi opposti e proiettata invece verso la ricerca dell'unità che c'è in ogni cosa.